

Chi comunica vive, chi si isola muore.

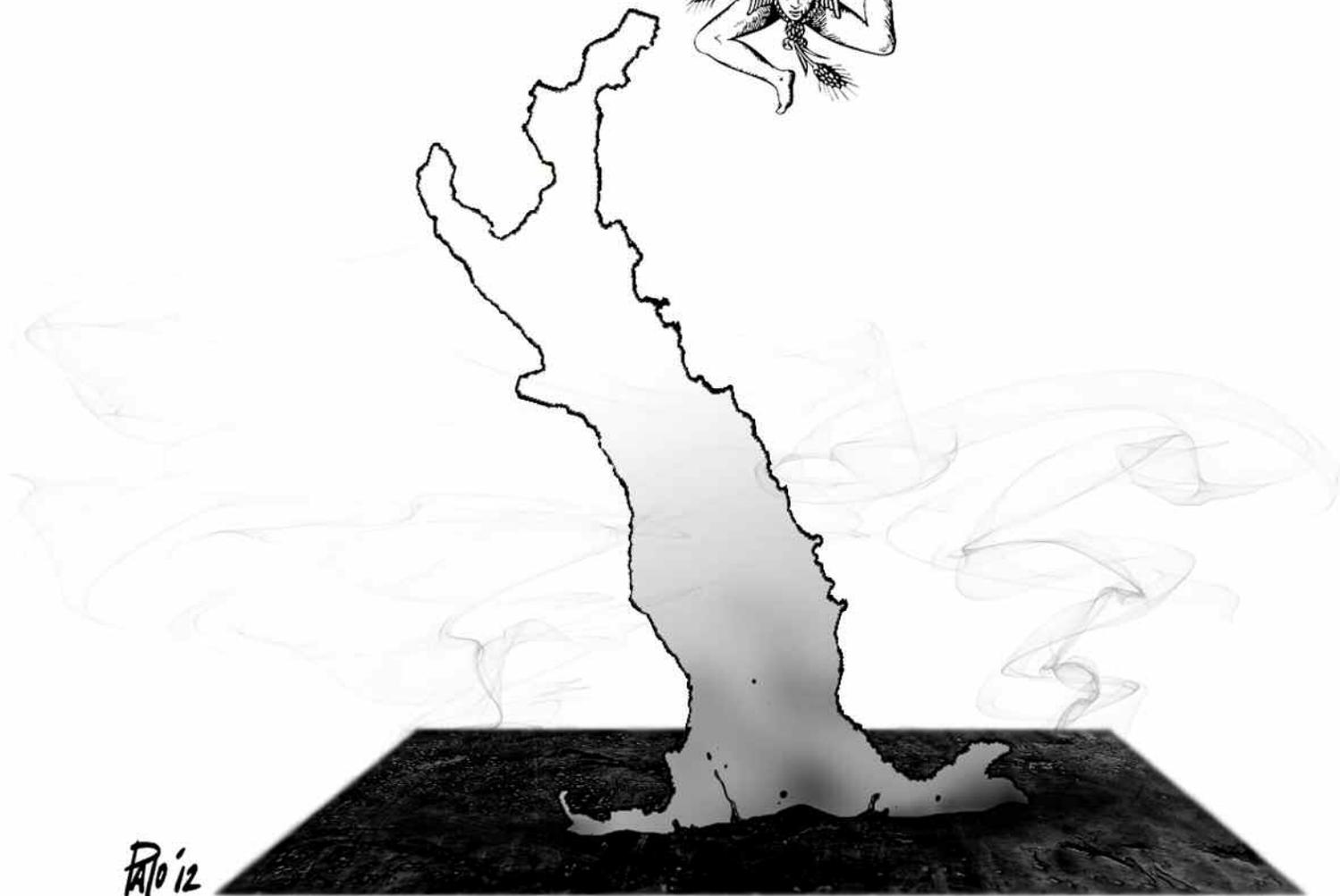
l'Obiettivo

31° anno, n. 13 del 27 luglio 2012

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Cloaca...

**LU PISCI
FETI DI
LA TESTA**



Non c'è mafia senza politica

di Ignazio Maiorana



La mafia politica è davvero forte e imbattibile se riesce a farla franca con l'aiuto delle autorità apicali dello Stato. Pochi magistrati stanno veramente col fiato addosso alla mafia, ma non appena stanno per identificare la testa della piovra, entrano in campo quei conflitti che potrebbero mettere a rischio la stabilità della Repubblica. In questi casi lo Stato si difende e pone il suo segreto, cela la verità. È vero, presidente della Repubblica Giorgio Napolitano? E quante trattative Stato-mafia pressoché nascoste ci sono state dal bandito Giuliano in poi? E venti anni fa a cosa è valsa la morte dei giudici Falcone e Borsellino e di tanti altri se vengono censurati ancora quegli inquirenti che non se la sono sentita di distruggere intercettazioni telefoniche che riguardano persino la Presidenza della Repubblica? L'uso distorto dei principi della Costituzione può continuare ad essere di ostacolo alla Verità?

Da quando lo scrittore Michele Pantaleone (circa 40 anni fa) con la sua denuncia fece condannare dal Tribunale di Torino il ministro Giovanni Gioia per mafia, è stato un susseguirsi palese di contaminazioni ad alto livello. Lo Stato la mafia ce l'ha negli organi vitali, al punto da far ritenere che esso stesso sia un coacervo di poteri occulti e forti che agiscono non secondo la legge ma secondo ogni forma di prepotenza subdola. E questa non è mafia?

Se i magistrati di Palermo volessero fare gli eroi e utilizzare il contenuto delle intercettazioni telefoniche tra Mancino e il Quirinale, probabilmente farebbero la fine di Falcone e Borsellino. Si vuole questo? Anche la loro delegittimazione equivale ad ucciderli. Ma prima di delegittimarli, si propone ai diretti interessati un incarico di maggior prestigio che allontani i loro occhi e le loro mani dalla piovra di Stato.

Dinanzi a questi serissimi interrogativi noi semplici cittadini ci ritroviamo inermi. Il fiume di cloaca ci piega e ci sommerge. Alzare la testa oltre il livello di superficie è pericoloso: i grossi tronchi trasportati dalla massa fluida ci capitozzerebbero. Dunque siamo costretti all'apnea. Fino a quando? Impossibile attualmente prevederlo perché questa specie di dittatura mascherata di democrazia ha gli strumenti per tenerci buoni, impotenti. L'alternativa sarebbe la presa di coscienza e il coraggio di reagire, a tutti i livelli.

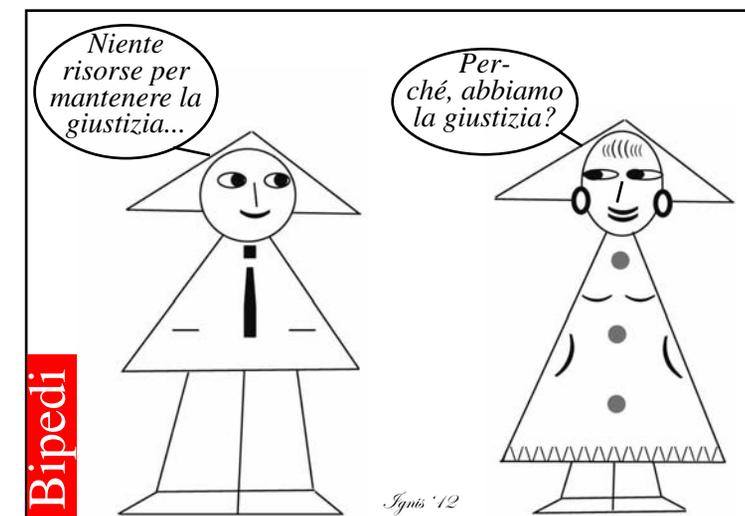
Mi si passi la metafora, i nauseabondi liquami delle porci-

laie ove si concentra l'allevamento suinicolo industriale vengono utilizzati per concimare uliveti, orti e frutteti. Così all'aria aperta si dissolvono i miasmi che si trasformano in ricchezza. Que-

ACCORDO STATO/MAFIA?

GAMBIANO I MUSICISTI....

MA NON LE MUSICHE!



sto avviene in politica se intrecciata con mafia e affari, ma oggi i "campi" super irrorati da questa "profumata" liquidità sono davvero saturi e le piantine bruciate dal concentrazione di tale esorbitante massa organica.

Gli interessi economici che muovono la cloaca Italia sono tali che la tela della bandiera italiana ne è inzuppata. Dunque da tempo il vessillo del nostro Paese, il tricolore, risulta deturpato, macchiato. La bandiera maggiormente riconosciuta e issata, in realtà, reca i colori della convenienza, dell'ingiustizia, dell'illegalità, della violenza, al punto che i familiari del giudice Borsellino non hanno più voluto vederla sventolare nella recente celebrazione della triste ricorrenza dell'assassinio del loro congiunto. Nemmeno il sindaco di Palermo Leoluca Orlando in quella occasione ha voluto mettere la fascia tricolore e ne ha spiegato il perché.

Sono segnali inquietanti che preoccupano i cittadini e che dovrebbero indurre Quirinale e Governo a dare esempio di chiarezza e di correttezza etica. Togliendo, non ponendo veli e veti sulla verità. Ma l'inversione di tendenza dovrebbe contagiare anche i cittadini nel recupero dei valori sani, soprattutto della cultura civica che tanto lascia a desiderare. Farsi innaffiare dall'acqua pulita più che dal letame dei suini...

Bipedi

La battaglia vinta dal figlio di Borsellino

di Vincenzo Marannano



La forza della normalità contro la rabbia e il dolore. Perché se ognuno di noi facesse il proprio dovere la mafia, oggi, sarebbe meno forte

Quel maledetto 19 luglio avevo dodici anni e mezzo, un'età in cui si è troppo piccoli per capire ma già abbastanza grandi per non restare indifferenti. Ricordo ancora, come se fosse ieri, i titoli del giornale radio mentre in macchina con i miei zii tornavo dal lido di Cefalù. E ricordo pure che una volta a casa corsi ad accendere la tivù per provare a capire. Già allora erano tante le domande a cui non riuscivo a dare una risposta, ma pensavo che fosse più un problema mio, legato alla mia età e alla mia conoscenza del mondo a quei tempi.

Però la reazione fu ugualmente forte. Non so spiegare bene le ragioni, forse perché accanto a me c'erano dei cugini nati e cresciuti in Germania, lontani anni luce da quella Sicilia terribile, ma oltre al dolore la strage di via D'Amelio suscitò in me anche una profonda rabbia che è montata con gli anni. Da siciliano, e da palermitano acquisito, ho sempre provato infatti un certo risentimento nei confronti di uno Stato che ancora oggi non è in grado di dirmi cosa è successo veramente quel 19 luglio e in quei maledettissimi 57 giorni che separarono la strage di Capaci da quella di via D'Amelio.

Sono passati vent'anni. Già, venti lunghissimi anni. E se qualcuno, allora, mi avesse detto che dopo tutto questo tempo saremmo stati ancora qui a chiederci cosa è successo l'avrei preso per pazzo. Eppure c'è chi ci crede ancora, che lotta ogni giorno per arrivare alla verità per restituirla a tutti noi.

Come Salvatore Borsellino, uno che spesso viene snobbato dai media perché non ama l'ipocrisia dei filtri tra ciò che pensa e ciò che poi effettivamente dice. L'ho incontrato domenica scorsa. Siamo stati un paio d'ore a chiacchierare sotto l'ulivo di via D'Amelio. Mi ha raccontato dei suoi cinque anni – dal 1992 al 1997 – trascorsi in giro per l'Italia a parlare del fratello, del momento in cui oltre alla madre ha perso pure la speranza, dei dieci anni di silenzio alla ricerca della verità, della trattativa Stato-mafia, del nostro amico Gioacchino Genchi che veniva preso per pazzo quando, in tempi non sospetti, diceva che c'erano di mezzo i servizi deviati e di quell'agenda rossa che ormai è diventata il suo chiodo fisso.

«Perché se fosse rimasta dov'era avrebbe potuto dirci tante cose anche su chi ha avuto la possibilità di arrivare, il giorno della strage, fino all'auto e alla ventiquattresimo di mio fratello, facendo sparire quel preziosissimo documento». Lo sentivo parlare, alternare racconti privati, aneddoti e momenti della vita professionale del fratello, e pensavo a quanto insignificanti potevano essere i miei sentimenti di rabbia e di dolore rispetto ai suoi.

Eppure – pensavo – nonostante tutto lui è sempre lì. E a 70 anni continua a lottare per la verità e a credere nella verità. Smanetta col suo ipad per tenersi in contatto con i ragazzi che lo sostengono in tutta Italia, lavora per pagarsi le tra-

sferite in ogni angolo del Paese, «perché per parlare di mio fratello non voglio soldi da nessuno», e da qualche anno ha trovato pure la forza (e la casa) per mantenere una promessa fatta a Paolo: quella di tornare a Palermo. Nella Palermo che il giudice Borsellino ha imparato ad amare anche se non gli piaceva.

Già, come si fa ad amare una città che dopo vent'anni e tanto sangue non ti ha ancora restituito uno straccio di verità? Me lo chiedo spesso in questi giorni. E me lo chiedo soprattutto quando mi capita di incrociare qualcuno che ha dovuto sopportare gravi lutti senza sapere ancora perché. Martedì, due giorni prima dell'anniversario, il caso mi ha portato a risentire Manfredi Borsellino, il figlio del giudice oggi dirigente del commissariato di Cefalù. Con i suoi pochi uomini aveva appena portato a termine una brillante operazione sgominando una banda di ladri e rapinatori che, oltre a seminare il panico sulle Madonie, stava cominciando a mettere insieme un piccolo arsenale.

Ecco, ho pensato tra me e me, anche lui è sempre lì e lotta ogni giorno per rendere migliore il mondo che ci circonda. Anche lui aspetta la verità. Come suo zio, come me e come tutti gli italiani onesti. E nonostante tutto si fida di chi la sta cercando. Di quello Stato che, come sembra dagli ultimi processi, è arrivato pure a trattare con chi ha ucciso suo padre (o addirittura a supportarlo).

E alla fine ho capito che in questo messaggio, in questa normalità, c'è forse la lezione più grande: perché se veramente si vuole cambiare il Paese, non è necessario combatterlo, aggredirlo, sparare a zero contro tutto e tutti e riempire i pozzi di veleno. Basterebbe che ognuno di noi, per ciò che gli compete, facesse bene il proprio lavoro. A partire dai politici e da chi ci governa, che dovrebbero imparare a fidarsi di pubblici ministeri e forze dell'ordine anche quando le inchieste arrivano dove non dovrebbero arrivare, e passando per gli stessi magistrati, o per molti di questi, che invece farebbero bene a concentrarsi un po' più sulla verità e un po' meno sulla pubblicità. (www.diPalermo.it)

Nel “paradiso” delle Madonie...

Castelbuono, malavita e arresti

Ci risuonano negli orecchi ancora le dichiarazioni del precedente sindaco Cicero secondo cui Castelbuono è indenne dalla mafia. Non gli abbiamo mai creduto. A darcene fresca conferma in questo mese di luglio la retata di dieci persone d'ambo i sessi per furti nelle abitazioni. Le indagini della Polizia di Stato duravano da oltre un anno. Il gruppo di castelbuonesi arrestati, tra cui anche dei ragazzi appena maggiorenti, risulta collegato a malavitosi del Catanese in odore di mafia. Sequestrate anche molte armi.

Nel “paradiso” delle Madonie... questo fatto di cronaca ha suscitato sorpresa e molta amarezza. Ci ha lasciati perplessi, però, la scelta della Polizia di Cefalù di diffondere in internet un filmato poco obiettivo riguardante soltanto la perquisizione in casa e il successivo arresto di uno dei giovanissimi coinvolti nell'inchiesta.

Ignazio Maiorana

Un centro-sinistra da riaggregare... senza la "particella di Dio"

Sì al buon senso, no all'individualismo

Eufemisticamente chiamato anche "particella di Dio", il bosone di Higgs sarebbe quell'elemento, finora ipotetico, che costituisce il denominatore comune a tutti gli altri elementi, grazie al quale amorfi individualismi senza storia si trasformano in massa composta, dando origine a tutto ciò che ci circonda, diventando visibile e creatore della sua storia.

Indubbiamente tale bosone esiste dalla notte dei tempi, altrimenti non esisterebbe la massa, ma solo adesso i ricercatori sono riusciti a fornire la prova della sua esistenza; avendone fornito la prova è da escludere che possa trattarsi di una "particella di Dio", piuttosto di una delle tante componenti che formano la catena dell'esistenza, dove, però, continua a mancare l'anello più importante, la cui presenza escluderebbe l'esistenza di Dio, che diventerebbe superfluo nella geografia cosmica.

L'anello mancante ci tiene legati al soprannaturale, pur senza

concedere alcuna possibilità di dimostrazione scientifica.

Ma c'è un altro bosone che necessita di un approfondimento, peraltro urgente, per il quale non necessitano acceleratori di particelle, né tunnel sotterranei che hanno fatto uscire di senno la povera Gellini, incaricata a gestire un ministero zeppo di misteri, per la ministro, oscuri e indecifrabili.

Si tratta del **bosone del centro sinistra**, un bosone politico, ma non politicante, equilibrato ma non fantascientifico, concreto senza essere materialista, corretto senza rischiare il bigottismo. Un bosone capace di un'impresa veramente storica, quanto paradossale: **coagulare intorno al centro-sinistra le forze politiche che al centro-sinistra si rifanno**, senza, però, cercare accordi dialettici con le altre forze politiche, in modo da formulare un progetto unico, un programma condiviso, una ipotesi futuribile indirizzata alle prossime generazioni e non, utilitaristicamente, alle immediate ele-

zioni con l'esigenza di doverle vincere per accaparrarsi la stanza, ormai, diventata "la stanza dei *bottini*".

L'aggregazione di forze diverse ma non differenti viene, attualmente, impedita da una forma esacerbata di individualismo, che nulla cede o vuole cedere alla dialettica politica che prevede una parziale cessione ideologica nella reciprocità di un compromesso in grado di scontentare tutti nella medesima misura e di contentare tutti nella univoca speranza di ricostruire tutto ciò che in quasi venti anni è stato distrutto.

Si vorrebbe un "largo ai giovani" senza nemmeno valutare il livello di esperienza; non basta essere eletti sindaci della protesta, quando non si riesce nemmeno a formare una giunta di governo, mancando quel minimo di esperienza amministrativa indispensabile. Ma diciamo piuttosto "largo all'esperienza", "largo alla correttezza", "largo all'onestà", "largo alle idee",

"largo alla libertà" purché non si trasformi in libertinaggio.

Nell'attuale centro-sinistra manca l'elemento politico in grado di generare intorno a sé quel minimo comune denominatore che trasformi la parcellizzazione dei principi in un'unica volontà costruttiva; come il bosone di Higgs aggrega le varie particelle diverse ma non differenti, per formare un'unica massa omogenea.

Sono ormai oltre due anni che lanciai ipotesi di tal genere, proponendo anche l'avvicinamento di personaggi in grado di fare la differenza con un recente e poco esaltante passato.

Spero proprio che l'immediato futuro veda realizzare tale ipotesi, così prossima da non comprendere perché mai non si sia realizzata; gli uomini ci sono, basterebbe stimolarli.

Non occorre una "particella di Dio", basterebbe una "particella di buon senso".

Rosario Amico Roxas

Il rischio in tasca...

Nello svuotamento della democrazia il pericolo di una dittatura. Sottrarre poco a molti affinché pochi possano accumulare molto

Non è un gioco di parole, né tanto meno una iperbole retorica, è il primo e l'unico comandamento al quale ubbidiscono ciecamente i liberisti di stampo berlusconiano, ovviamente a cominciare dallo stesso Berlusconi. L'evoluzione del liberalismo storico coincide con l'avvicinamento alle fasce più deboli della popolazione, quelle che vivono del loro lavoro, che il liberalismo ha utilizzato per promuovere il progresso e anticipare lo sviluppo umano.

Per affermarsi il liberalismo ha esercitato i suoi sistemi in ambiente politicamente democratico, perché il liberalismo nasce, cresce e si sviluppa solo in una democrazia compiuta, con il fulcro centrale proprio nella piccola e media borghesia. Una democrazia privata del sostegno della borghesia diventa autoritarismo, per tenere a bada le masse popolari e borghesi che mal tollerano lo sfruttamento del lavoro e la sua riduzione a merce da mercato.

È per questa ragione che ogni tentativo, palese o strisciante, di instaurare un sistema autoritario, pronto a diventare regime, inizia sempre con l'annullamento della

democrazia, la mortificazione della piccola e media borghesia e della classe operaia, svalutando il lavoro e costringendolo allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. I valori della democrazia vengono, quindi, surrogati dai dis-valori dell'economia e della finanza, con la convinzione che il denaro, per sua natura, può generare altro denaro senza dover ricorrere alla fastidiosa incombenza del lavoro e del rischio di impresa, utilizzando e sfruttando la "finanza creativa", parente prossima (molto prossima) di ogni forma di sfruttamento, di corruzione, di malversazione, di interessi privati, ivi compresi i conflitti di interessi, quando gli interessi si confondono nella medesima persona che si impone come controller e controllato. L'annullamento della democrazia è solo il primo passo per altre modificazioni che portano il sistema liberal-democratico a diventare liberismo privo di ogni controllo. Un passo importantissimo è la concessione della "libertà di stampa" come surrogato al lavaggio del cervello che imporrà il condizionamento della "libertà di opinione" ma, in realtà, diventa complice della negazione della verità, perché i

fattori del liberismo capitalista, controlleranno, come momento indispensabile, la maggior parte degli organi di informazione, per violentare i fatti con interpretazioni di parte, con martellante ossessione, finché una menzogna ripetuta tante volte, non diventi, nella mente degli ascoltatori afflitti da ben più gravi problemi, una verità indiscutibile.

Il capitale perde la sua naturale funzione di promozione del progresso e diventa il metro dell'autorità e dell'autoritarismo, tant'è che riesce anche a trasformare una economia di mercato in una società di mercato, dove tutto ha un prezzo secondo le leggi di mercato, compreso il lavoro.

Lo svuotamento della democrazia spiana la strada all'esaltazione di una classe di possidenti, numericamente e statisticamente insignificante, mentre la stragrande maggioranza rimane isolata tra la mancanza del necessario e dell'indispensabile.

Oggi in Italia il 15% della popolazione possiede il 60% dell'intera ricchezza nazionale, con un progetto (vedi programma della P2) che avrebbe dovuto portare il 10% della popolazione a posse-

dere l'85% della ricchezza nazionale, praticamente una forma plateale di "argentinizzazione" dell'economia.

Come ha fatto questa modesta fetta della popolazione a possedere tanta parte della ricchezza nazionale? Basta guardare il debito pubblico e analizzarne il come si sia sviluppato, per capire il nesso che lega un simile possesso ai servizi che rende la politica ai suoi complici.

La ricchezza nazionale, secondo gli esperti, sarebbe valutata in 10.000 miliardi di euro; se il 15% ne possiede il 60%, significa che 9.000.000 di persone possiedono il 60% di 10.000 miliardi, mentre il resto della popolazione diventa partecipe, in parti uguali con quel debito pubblico che ha prodotto quelle ricchezze.

Ciò significa che 9 milioni di persone possiedono, mediamente, 1.111.111 (un milione centoundicimilacentoundici) euro; tutto il resto deve essere diviso per i restanti 51 milioni di italiani, che si accollano il debito pubblico.

Ecco cosa significa: sottrarre poco a molti affinché pochi possano accumulare molto.

R. A. R.

Il mare-azienda

Spiagge libere? Presto saranno solo un lontano ricordo

Anche se appartengono giuridicamente allo Stato e quindi a tutti i cittadini, sottolinea il presidente della Confeuro, Rocco Tiso, le spiagge italiane vengono sfruttate a fini privati da 30mila aziende titolari delle concessioni demaniali. Da dieci anni a questa parte gli stabilimenti sono più che raddoppiati fino ad occupare 900 chilometri di costa: un quarto di quella adatta alla balneazione. Basti pensare che il fatturato di questa vera e propria industria varia dai 2,5 miliardi dichiarati dai gestori ad almeno uno di più stimato dalla Guardia di Finanza.

Se ciò non bastasse il Wwf ha recentemente accertato che nella maggior parte dei casi non è stata stabilita neppure una percentuale minima di arenile da riservare alla libera balneazione. Anche la “fascia protetta” di cinque metri dalla battigia molto spesso è affollatissima e diventa quindi impraticabile. Inoltre si continua a soffiare sul fuoco poiché c'è perfino chi propone in Parlamento di estendere le concessioni demaniali da 20 a 50 anni, con il rischio di favorire la trasformazione di strutture stagionali in impianti fissi o addirittura in edifici.

Eppure, ricorda il Presidente della Confeuro, dal 2006 una direttiva comunitaria sulla circolazione di servizi impone la modifica di questi contratti con lo Stato in base alle regole della concorrenza.

Evidentemente una spiaggia assegnata in concessione a un privato per mezzo secolo non sarà mai più pubblica né tantomeno libera.

L'agriturismo potrebbe trainare l'economia

In sede governativa si è recentemente parlato, ricorda Rocco Tiso, presidente della Confeuro, di attuare un piano strategico per il rilancio del turismo italiano e le aziende agrituristiche sono state prese in esame come volano per l'intero settore. L'agriturismo dovrebbe essere parte integrante, secondo le maggiori associazioni del comparto, di questo Piano. Per arrivare all'obiettivo vi è soprattutto la necessità di snellire le incombenze burocratiche a carico delle imprese e di rendere più efficace la promozione dell'offerta, in particolare verso l'estero.

L'agriturismo italiano, già molto gradito agli ospiti stranieri, può incrementare notevolmente arrivi e presenze se lo si inserisse nelle proposte di vacanze sostenuta dall'Ente nazionale per il turismo.

Dell'agriturismo va anche messa in evidenza la forza nel promuovere i prodotti tipici dell'agricoltura italiana, valorizzare il patrimonio naturale, preservare i paesaggi caratteristici delle nostre campagne e sostenere il turismo cosiddetto minore.

Dunque, secondo Confeuro, attraverso una più efficace presentazione dell'agriturismo è possibile innescare flussi turistici verso nuove località ponendo le premesse per la crescita dell'intero sistema ricettivo.

Prodotti alimentari non regolari

Ogni anno entrano in Italia cibi fuori norma per due miliardi di euro

Quella dell'“importazione forzata” di alimenti irregolari nel nostro Paese – sottolinea il Presidente della Confeuro, Rocco Tiso – è una piaga a cui si cerca di dare uno stop attraverso controlli a tappeto in tutto il territorio nazionale.

Questa volta a finire nella rete di controlli dei Nas di Bologna sono stati i germogli di soia. L'operazione, che ha portato al sequestro di due tonnellate di questo prodotto non tracciato e conservato senza le condizioni igieniche appropriate, si somma ai casi sempre più frequenti di segnalazioni di cibi che en-

trano “clandestinamente” in Italia.

Questi alimenti, completamente privi delle garanzie di salubrità proprie del sistema agroalimentare del nostro Paese, quando sfuggono ai controlli e arrivano sulle nostre tavole possono rappresentare un pericolo per la salute del consumatore. Oltre che un danno economico per i produttori.

Il dato confortante ci viene però dal rafforzamento del sistema dei controlli delle autorità competenti, per cui siamo primi in Europa. Negli ultimi due anni il numero dei sequestri è più che quadruplicato. Tra frodi com-

merciali e sanitarie, sofisticazioni, cibi non tracciati e cibi avariati, nel 2011 sono stati portati a termine in Italia quasi 14.000 sequestri.

“Per questo – consiglia il Presidente della Confeuro – va seguita con rigore e costanza la strada dei controlli rigorosi e delle sanzioni severe. Ed è necessario farlo sia per tutelare i nostri agricoltori che per dare ai cittadini, cioè a tutti noi, la certezza della tracciabilità e della massima qualità degli alimenti”.

I giovani e il falso mito del posto pubblico

Ci sembra quasi incredibile dai dati ufficiali che il 28% dei giovani considera come ideale il cosiddetto “posto pubblico” o “posto fisso”, espressione che poi in realtà non vuol dire nulla, afferma Rocco Tiso, presidente della CONFEURO.

Ci sembra francamente incredibile per due motivi molto semplici: da un certo punto di vista il posto “fisso” probabilmente è esistito soltanto venti o trenta anni fa, mentre adesso anche lo Stato e gli altri enti territoriali devono stare attenti al bilancio e non possono permettersi assunzioni facili, da un altro punto di vista è impensabile che in una società come quella attuale che è dinamica per definizione, la prospettiva migliore sia quella di avere un impiego nel settore pubblico.

Teniamo a precisare una cosa – continua Tiso –, non stiamo screditando la categoria del dipendente pubblico, perché ci sono im-

piegati seri che lavorano in maniera eccellente e spesso per sopperire alle mancanze e alla poca voglia di lavorare dei colleghi; vogliamo affermare che la percezione sociale e culturale dell'impiego pubblico è ferma a cinquant'anni fa: in sostanza, i giovani sognano il posto pubblico perché è sicuro ed indeterminato e perché c'è ancora la credenza che negli uffici pubblici si lavora poco.

Niente di più falso e lontano dalla realtà: nel pubblico si lavora e tanto, certamente ci sono i fannulloni, ma così come nelle aziende private; un'altra considerazione ci lascia piuttosto perplessi: se i giovani hanno questa considerazione dell'impiego pubblico, allora vuol dire che la maggior parte di essi non ha voglia di lavorare.

Questa volta – conclude Tiso – ha ragione la ministro Fornero: il lavoro è un diritto in senso lato, cioè è un “diritto” nel senso che

senza di esso la persona umana non è pienamente realizzata da un punto di vista materiale, umano ed anche spirituale; dobbiamo educarci ad una visione del lavoro non come semplice impiego, ma come educazione al valore che esso ha nella vita personale di ognuno e come contributo per il “bene” degli altri e della collettività.

In questo senso il lavoro deve essere visto come un'opportunità, ovvero la possibilità di rischiare e di investire su se stessi e sul proprio futuro: il lavoro non può essere un diritto che lo Stato garantisce in maniera assoluta e piena, chi la pensa in questo modo è al di fuori della realtà economica e sociale. Il lavoro è un'opportunità intesa come diritto di ogni persona ad avere una sua dignità sociale e personale, come prevede tra l'altro la Costituzione della Repubblica Italiana.

Palermo: l'altra faccia del festino...

Il dono di *Cittacotte* a Santa Rosalia

Mentre una Santuzza sfilava in pompa magna lungo il Cassaro, un'altra Santuzza giace morta dentro un bidone della spazzatura così come i monumenti di San Cataldo, San Giovanni degli Eremiti, i Quattro Canti, Porta Nuova e Porta Felice. Tutto intorno sacchetti di rifiuti, palme sfrondate dal punteruolo rosso e un gatto solitario dal passo inquieto e guardingo. Uno scorcio provocatoriamente decadente dalle dimensioni minime, interamente realizzato in terracotta dall'artigiano e artista Vincenzo Vizzari per l'allestimento della sua 12esima vetrina in occasione del Festino.

La bottega di Vizzari, *Cittacotte*, sita in via Vittorio Emanuele 120, è un piccolissimo ritrovo per amanti delle miniature fatte a mano. Con i soli strumenti delle mani e dell'argilla, Vizzari realizza riproduzioni dei principali monumenti palermitani, mantenendo il colore della terracotta cruda e usando solo a volte tocchi di colore diversi, come il rosso fiammante delle cupole di San Cataldo. Il laboratorio/negozio ha una piccola vetrina che due volte all'anno, per Natale e per la festa di Santa Rosalia, Vizzari allestisce in maniera sempre molto personale, inviando messaggi alla città e alle istituzioni. Dopo 5 anni di silenzio, il 12 luglio (e fino alla prima settimana di agosto) la vetrina di *Cittacotte* è tornata a parlare con *La caduta degli dei*, dal titolo del celebre film di Luchino Visconti.

Il degrado, il disfacimento di una città intera è riassunto qui nell'immagine di Santa Rosalia morta e gettata tra i rifiuti, forse ammazzata come verrebbe da pensare vista la sua postura che richiama quella de *La morte di Marat* di Jacques-Louis David. Pur nella sua semplificazione, questa miniatura è fin troppo fedele alla situazione in cui oggi versa Palermo e al degrado non solo civile



ma anche etico e morale di certi suoi cittadini. Vizzari dedica infatti questa vetrina a tutti quei palermitani che non fanno miracoli (prendendo spunto dalla campagna per il Festino di quest'anno che invece è stata dedicata a tutti quei palermitani che fanno miracoli quotidianamente), a chi ha consegnato la città in queste condizioni, ovvero cattiva amministrazione e cittadini oscurantisti e maleducati.

La vetrina piace a tutti, indistintamente. Mostrare la decadenza nella quale siamo immersi cogliendo l'occasione di una festa, dunque di un momento di gioia, potrebbe sembrare sacrilego o pessimista. E invece serve a ricordare a tutti, incluso alla nuova amministrazione, cosa Palermo è diventata, per non perdere di vista cosa vorrebbe diventare. Dietro la miniatura, in un video, il cielo azzurro di Palermo, con il suo impassibile scorrere di nuvole, mi fa ricordare una frase di *Zero maggio a Palermo* di Fulvio Abbate: "Oltre le antenne dei palazzi trovo il cielo di maggio che avevo scordato. Non ci sono parole, tra quelle che conosco, che possano raccontarlo: è blu e forte. I cornicioni lo ritagliano a forma di trapezio irregolare, lo fanno diventare sghembo e inutile, lo riducono minuscolo come uno scendiletto, ma questo cielo non se ne cura [...]".

Marta Ragusa

“Fatta la legge, trovato l'inganno”

Dall'U.E. il monito dell'evidenza pubblica per gli incarichi di progettazione
Per le opere incompiute
si frena sulle perizie di variante

Da un po' di tempo, l'asse degli interessi della criminalità si è andato spostando dalla sfera degli appalti pubblici di lavori a quella degli incarichi di progettazione. Ciò ha reso impellente la costruzione di un impianto normativo in grado di controllare anche le procedure inerenti gli affidamenti in tale settore per contrastare la corruzione che inevitabilmente, in mancanza di una disciplina rigorosa, si inserisce come elemento di disturbo nell'azione delle pubbliche amministrazioni.

Le regole dettate dal vigente Codice dei contratti pubblici (Decreto Legislativo 163 del 2006 e sue successive modifiche) appaiono chiaramente ispirate ai principi dell'evidenza pubblica espressi dall'Unione Europea e validi nella generalità dei casi, anche se sono ammesse eccezioni. Giunge così l'obbligo di procedere attraverso modalità di gara trasparenti che spaziano, a seconda dell'importo di appalto, dalle procedure aperte (un tempo erano definite aste pubbliche) che consentono la partecipazione a tutti gli operatori economici che possiedono i requisiti prescritti dalla legge che vengono trasferiti nel bando di gara, alle procedure ristrette (un tempo erano definite licitazioni private) che consentono comunque una partecipazione diffusa sebbene dislocata su due momenti consecutivi, alle procedure negoziate (un tempo trattative private) che consentono di invitare soltanto alcuni operatori economici, sulla base però di procedure predefinite e di apposito preavviso da pubblicare nei modi di legge.

Anche il cottimo fiduciario, in tale contesto, assume i contorni di una procedura negoziata e rientra dunque tra le procedure ad evidenza pubblica se rispetta le regole generali e quelle interne stabilite dai diversi enti. L'obiettivo è quello di controllare le procedure di affidamento e di evitare che gli incarichi finiscano nelle mani di parenti e amici di chi sta al potere.

L'Italia ha però introdotto alcune eccezioni che consentono ai dirigenti di procedere ad affidamenti diretti, senza dunque l'adozione di procedure trasparenti, per incarichi in economia che non superino i 40.000 euro. Siamo così alle solite. Per evitare abusi dovranno allora essere disciplinati i casi e le garanzie da adottare per non sconfinare nell'arbitrio. Ai regolamenti delle singole amministrazioni si può dunque demandare di disciplinare tali casi.

L'Europa si preoccupa, e a buon diritto, anche del fenomeno delle opere incompiute. Ma qui sono le perizie di variante che fanno la differenza. Il nostro ordinamento ha senz'altro ridotto la portata del fenomeno attraverso un forte contenimento dell'utilizzabilità delle perizie e tuttavia permane una certa discrezionalità nel ricorso a tale mezzo nei casi di imprevisti. È infatti ormai del tutto notorio come si faccia facilmente richiamo agli imprevisti in fase di progettazione per giustificare la redazione di perizie di variante in corso d'opera che, seppure entro determinati limiti, fanno lievitare i costi delle opere pubbliche e richiedono molto spesso finanziamenti aggiuntivi per il loro completamento. Le perizie sono oggi consentite in casi tassativamente indicati, in ordine ai quali le cause impreviste e imprevedibili pretendono un accertamento a carico del responsabile del procedimento – che si badi bene in tale materia deve essere “unico e assunto a tempo indeterminato” per seguire tutte le fasi in cui si articola il procedimento – a garanzia della correttezza dell'azione.

Di fronte, però, a ciò che si vede in giro, non è peregrino talvolta affermare il famoso detto “Fatta la legge, trovato l'inganno”.

Lucia Maniscalco (segretario comunale)

Fenomeno gay

Aspettando il Palermo Pride 2013... L'orgoglio quotidiano di essere se stessi

Anche quest'anno a Palermo, migliaia di persone hanno sfilato a giugno in occasione del terzo Gay Pride cittadino che si è distinto tra tutte le manifestazioni dell'orgoglio omosessuale organizzate in Italia per il suo carattere marcatamente inclusivo. Il corteo è stato il gioioso epilogo di una serie fittissima di incontri, dibattiti e presentazioni di libri su tematiche inerenti la battaglia per i diritti delle persone LGBT e non solo. Oltre a un numero più elevato di partecipanti, l'intera manifestazione ha potuto contare anche sull'appoggio della nuova amministrazione: sei neo assessori hanno portato lo striscione in testa al corteo insieme agli esponenti del movimento e il sindaco Leoluca Orlando, in un discorso finale, ha voluto ricordare ai cittadini il suo sostegno alla proposta di fare di Palermo la sede del Gay Pride nazionale nel 2013.

“Il fatto che ci siano numeri così grandi – ci ha detto Luigi Carollo (*qui nella foto*), uno degli attivisti più impegnati nel Coordinamento Palermo Pride, membro dell'Associazione Omosessuale Articolo3 – fa sì che aumenti il numero delle persone che si sentono al sicuro partecipando al Pride: in fondo, pensano, ho la città dalla mia parte”. Secondo Carollo, “la nuova Giunta comunale ha compreso che investire sul Pride nazionale è investire sull'immagine della città: il rispetto dei diritti è una patente per Palermo”.

Ma quali sono esattamente le battaglie che portano avanti il movimento LGBT palermitano e quello nazionale? Uno dei punti fondamentali è il riconoscimento delle coppie di fatto anche se, secondo Carollo, “il problema delle coppie è secondario: al primo posto c'è il riconoscimento dei diritti della persona, il diritto a non essere discriminati e il diritto alla piena realizzazione di sé che può avvenire solo quando puoi affermare di essere quello che sei alla luce del sole”.

Mentre in Europa anche le destre più conservatrici come quella del primo ministro inglese David Cameron ammettono l'importanza del riconoscimento dei diritti delle persone LGBT, in Italia c'è ancora tanta strada da fare. “Il modello culturale europeo è vent'anni avanti al nostro”, afferma Carollo, “risale a vent'anni fa la risoluzione del Parla-

mento europeo che impegnava l'Europa a legiferare contro la discriminazione, a favore del riconoscimento delle coppie e a favore delle adozioni e noi siamo uno dei pochissimi Paesi rimasti silenziosi riguardo a tutti e tre i temi. Forse siamo l'unico”. E, se mol-



ti sono convinti che la responsabilità di tale arretratezza derivi dall'ingerenza della Chiesa cattolica, Carollo la pensa diversamente: “Il freno della Chiesa diventa un alibi per la politica. Quando esiste una sensibilità istituzionale che va di pari passo con l'evoluzione dei costumi la Chiesa non ha alcuna influenza, come dimostrano le leggi italiane sull'aborto e sul divorzio. Il tema è un po' più profondo poiché investe in maniera molto forte la questione della redistribuzione delle risorse, in un periodo di grave crisi economica e finanziaria. Il vero spartiacque non è se le coppie hanno diritto o meno a essere riconosciute in quanto tali. Il problema è che questo riconoscimento comporta una maggiore spesa economica: l'assistenza

sanitaria, le agevolazioni relative al sistema pensionistico”.

Se è vero ciò che afferma Carollo quando dice che “se il prossimo Pride nazionale si svolgerà a Palermo non è certo per le realtà commerciali che la città offre, piuttosto perché politicamente è importante che avvenga qui”, chissà che qualcosa non cambi a livello nazionale proprio partendo dal sud.

Marta Ragusa



OMO CONDICIO

SE IL CUORE NON
HA SESSUALITÀ...

...QUELLO DELLA
DEMOCRAZIA DEVE
BATTERE PER TUTTI!

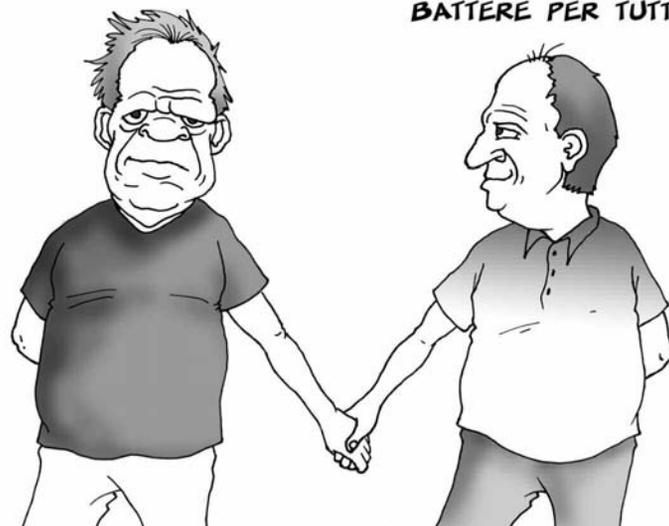


Foto 12



Il sindaco in piazza, il municipio batte cassa

Accompagnato dalla sua giunta, il sindaco Antonio Tumminello il 15 luglio è sceso in piazza Margherita per informare i cittadini. Con chiarezza ha detto che le ristrettezze economiche lo hanno indotto a fare dei tagli alla spesa pubblica. Alla cultura, per esempio: 100.000 euro in meno rispetto al 2010, non di più perché le manifestazioni artistiche e culturali danno una mano all'economia turistica del paese; l'asilo nido è stato chiuso considerata la scarsa utenza (4-5 bambini e 6 unità di personale). L'edificio ospiterà la segreteria dell'Università per permettere agli studenti del comprensorio di risparmiare i viaggi a Palermo per l'iscrizione all'Ateneo della città.

Tumminello ha ritoccato il conferimento di tutti i rifiuti differenziati: chiuso il foro boario e aperta un'isola ecologica a Piano Marchese nell'area artigianale in orario 6-12 e 16-20. Per far fronte all'aumento della popolazione villeggiante, è stato ripristinato il

conferimento dei rifiuti nei cassonetti ma solo in due punti periferici del paese, contrada Croce (via S. Guglielmo) e contrada Boscamento, nella provinciale per Isnello. Uno sconcio, com'era prevedibile, in quanto vi si accumulava di tutto senza limiti. In maniera abusiva si continua ancora a scaricare rifiuti al foro boario. Il sindaco ha avvertito che perseguirà i responsabili. Ma sono cose che si dicono e non si fanno... Il primo cittadino ha inoltre invitato i residenti nelle campagne a ritirare gratuitamente la compostiera ove depositare l'organico e poter produrre del buon concime per le piante.

Cambiamo argomento. Dalle parole di Antonio Tumminello apprendiamo e riferiamo che la manutenzione stradale ha provvisoriamente ceduto la precedenza alle falle della rete idrica fatiscente; altra notizia è che la variante al PRG permetterà in alcune zone il restringimento della superficie dei lotti edificabili per ridare ossigeno al comparto edilizio

e artigianale.

Le note negative. Cifre alla mano e chiarezza in bocca, il sindaco ha comunicato che sono stati ridotti di 400.000 euro i trasferimenti dallo Stato al Comune e di circa 850.000 quelli erogati dalla Regione. Ciò provoca un serio impoverimento delle casse comunali. Tuttavia certe opere già inserite nei finanziamenti del PIST e necessarie per la vita del centro non possono essere cancellate e richiedono un cofinanziamento dal Comune stesso. Tumminello fa appello alla sensibilità e alla comprensione dei cittadini ai quali viene richiesto un ulteriore sacrificio economico tradotto in aumento di tasse. È da ritenere che il sacrificio verrà esteso anche agli amministratori comunali e al presidente del Consiglio: loro rinunceranno alla retribuzione? Crediamo proprio di no. Vorremmo davvero sbagliarci, considerato che dovranno essere reperite le somme per il completamento del nuovo palazzo municipale, del cine-teatro "Le Fontanelle" e del

chiostro di S. Francesco per una cifra complessiva di 600.000 euro. Sindaco, non si faccia tirare le orecchie!

Se le famiglie castelbuonesi in crisi chiedono aiuto all'Amministrazione, questa – anche grazie alla situazione lasciata dal precedente capopopolo – chiede invece aiuto alla popolazione. Così si è ridotta la Castelbuono "paradiso delle Madonie".

Intanto assicurata la vetrina nella processione di S. Anna per le nuove autorità e, per la popolazione, anche giochi d'artificio, musica e allegria... in onore della patrona. I fumi dell'estate, la grande affluenza di gente, l'appuntamento con "Bacco" nel *Paese di Vino*, le serate musicali dell'*Ypsigrock* e del *Jazzfestival* forse ci faranno accantonare provvisoriamente le negatività cui andiamo incontro. Le ripesccheremo quando torneremo a guardarci in faccia tra pochi. Allora ci spunterà in viso un altro tipo di sorriso.

Ignazio Maiorana

Riceviamo e pubblichiamo

Il "palio" equestre allo stadio comunale non si potrà più fare L'Ulivo per Castelbuono aveva ragione

Nel corso del Consiglio comunale che si era svolto lo scorso 26 giugno, il consigliere comunale Gioacchino Allegra aveva rivolto una interrogazione urgente orale all'amministrazione comunale, per sapere se era vero che si stesse organizzando un'iniziativa equestre da svolgere presso lo stadio comunale "Luigi Failla" per il successivo 22 luglio, lamentando che si sarebbero arrecati danni al terreno di gioco. L'amministrazione comunale, per il tramite dell'assessore D'Anna (un po' irretito), ha risposto che non ci sarebbero stati problemi e, comunque, avrebbero fatto degli approfondimenti.

Alla luce della risposta fornita, il gruppo consiliare si sarebbe aspettato di conoscere quali fossero state le conclusioni degli approfondimenti. Nulla si era saputo. Anzi, si era appreso per il tramite di una locandina che, effettivamente, il 22 luglio si sarebbe svolta l'iniziativa equestre "Palio città di Castelbuono".

A quel punto, rimanendo perplessità sulla compatibilità della manifestazione equestre col terreno di gioco di recente ricostruito, senza che si fossero arrecati danni, il gruppo consiliare aveva presentato richiesta di relazione al capo dell'ufficio tecnico comunale.

L'ing. Santi Sottile, con nota del 16 luglio scorso, ha risposto dichiarando che: "... il campo 'Luigi Failla', allo stato attuale, a seguito dei lavori di adeguamento effettuati negli scorsi anni, è stato collaudato giusto certificato di collaudo del 27/10/2009, come 'campo di calcio'" e che "il tappeto di giuoco è stato omologato dal Comitato Regionale Sicilia, Lega Nazionale Dilettanti, per il giuoco del calcio, per la categoria 'promozione'". Ed ha attestato, infine, che "Ad oggi non esistono ulteriori certificazioni od attestazioni circa l'idoneità della struttura per altre attività".

La contrarietà sul sito scelto manifestata dal gruppo consiliare "L'Ulivo" per Castelbuono ha, dunque, trovato conferma da parte del capo dell'ufficio tecnico comunale. Pertanto, il Palio città di Castel-

buono non si potrà svolgere al campo "Luigi Failla" e si dovrà svolgere in altro idoneo luogo. Sarebbe bastato che l'amministrazione avesse ascoltato i consiglieri comunali dell'opposizione e avesse fatto gli approfondimenti che si era impegnata a fare ed oggi non si sarebbe trovato nelle condizioni di rinviare la manifestazione, come si è appreso da notizie di stampa. A noi sembra che la questione sia stata affrontata con superficialità. All'assessore D'Anna, infatti, possiamo riconoscere una certa ingenuità per via dell'inesperienza, ma non lo giustifichiamo anche quando si è rivolto al consigliere Allegra con arroganza e sufficienza chiedendogli "lei è un esperto?". Oggi, non possiamo che prendere atto che l'artigiano-consigliere Allegra si è dimostrato più esperto dell'assessore e dell'amministrazione tutta.

Per la prossima volta, se non si vuole ricadere nello stesso errore, raccomandiamo all'assessore D'Anna ed all'amministrazione maggiore cautela e maggiore considerazione nelle affermazioni dei consiglieri comunali, anche dell'opposizione. D'altra parte, anche i consiglieri comunali dell'opposizione sono stati eletti per servire il paese, nell'interesse dei loro concittadini. L'amministrazione Tumminello farebbe bene a guardare più agli interessi generali e a non insistere su scelte sbagliate, come questo episodio dimostra, pur di dare risposte a individualità alle quali deve ingraziarsi per il sostegno elettorale ottenuto.

Giuseppe Fiasconaro (Capogruppo consiliare di minoranza)

Registriamo ed accogliamo con piacere la vena comunicativa e critica di Giuseppe Fiasconaro che non gli conoscevamo nel ruolo di vicesindaco. Ma ci chiediamo: le scorse edizioni del "palio" svoltesi allo stadio L. Failla sono state dunque tutte illegali? E lui era distratto o non aveva voce in capitolo alle dipendenze dell'ex sindaco Mario Cicero?

La Redazione

La questione dei rifiuti

“Un paese del terzo mondo” Il ritorno al... cassonetto

Cera una volta Castelbuono pulita, verde ed ecologica. La scelta del Sindaco Tumminello di ricollocare i cassonetti in alcune delle vecchie postazioni ecologiche ha sortito e sortirà degli effetti che si preannunciano devastanti sotto il profilo dell'immagine, del decoro e del costo del servizio della raccolta dei rifiuti (che graverà sui cittadini).

Mentre il pianeta, con difficoltà ma coraggio da parte di tanti soggetti sociali, va verso le strategie planetarie dei “Rifiuti Zero” che coinvolge città in tutto il mondo in una rete, compreso Castelbuono, l'Amministrazione comunale decide di catapultarci indietro nel tempo e di umiliare gli sforzi eco-culturali della collettività.

I cassonetti eliminati dalla precedente Amministrazione avevano portato ad una impennata della raccolta differenziata nel primo semestre del 2012. In più la scelta di ricollocare i cassonetti ha portato, soltanto, in questi primissimi giorni ad un aumento del conferimento “dell'indifferenziato” di 2000 kg che porterà in prospettiva ad un aumento dei costi del ser-

vizio che graverà sulle tasche dei cittadini.

A questo aggravio dei costi si aggiunge la questione “Premialità” (anche se ad oggi non si hanno le cifre ufficiali) che la precedente Amministrazione aveva conquistato sul campo, sulla quale oggi possiamo affermare che il sicuro e drastico calo della differenziata porterà ad una diminuzione di questa entrata che graverà ancora sul bilancio comunale.

In più, c'è da dirlo con rammarico, in questi anni Castelbuono aveva conquistato nell'immaginario collettivo siciliano e nazionale, se non mondiale, una fama, sostenuta dai fatti, di un paese “avanti” per questioni di pulizia, ecologia e decoro. Ora, passando davanti ai cassonetti, la realtà si presenta chiara di fronte ai residenti, ai villeggianti e ai turisti: mentre le passate Amministrazioni avevano lavorato per cancellare il degrado ambientale, l'Amministrazione Tumminello ci riporta con un colpo di teatro annunciato in quel “terzo mondo” di cui si è amato parlare in campagna elettorale.

Giuseppe Genchi

Gruppo Consiliare L'Ulivo per Castelbuono

TARSU troppo elevata

Icittadini lamentano l'eccessivo costo della TARSU e il discutibile funzionamento del servizio di raccolta differenziata fuori dal perimetro urbano. Alcuni residenti nelle campagne hanno calcolato che ogni sacchetto di indifferenziata costa loro circa 6 euro e lamentano che nessun recupero o scorporo dalla tassa ricevono dal Comune per carta, plastica e vetro consegnati alla società Ecologia e Ambiente. L'incongruenza sta anche nel fatto che si paga la TARSU a metro quadro e non a persone che producono rifiuti a differenza dell'utenza idrica, fognaria ed elettrica.

Poche persone però mettono nero su bianco il proprio disappunto come ha fatto l'ing. Alessandro Failla che sull'argomento ha inviato il 3 luglio una circostanziata lettera al sindaco e alla stampa per esprimere le proprie osservazioni, alcune delle quali oggi sono superate. Nella lettera il Failla fa al sindaco anche un utile confronto tra quanto ha pagato nel 2011 di tassa di spazzatura per la sua casa di Castelbuono (€ 437 su 202 metri quadri, ossia € 2,17 a mq) e quanto ha pagato per la sua casa di Sanremo (€ 248 su 122 metri quadri, ossia € 2,03 a mq). Le cifre - spiega l'ing. Failla - si equivalgono ma la differenza sta nella qualità del servizio di raccolta e differenziazione.



I cassonetti rimpiazzati nelle contrade Boscamento (in alto) e Croce



“Candino & company”, briganti di ieri o mafiosi di oggi?

di
Anna
Studiale

**Presentazione del libro di Giovanni Nicolosi:
“La Sicilia dell'Ottocento, prigioniera dei briganti maurini”**

Libro è stato presentato alla Badia di Castelbuono il 21 luglio scorso dal prof. Gioacchino Cannizzaro e da Don Giuseppe Amato, parroco di San Mauro. Presenti il sindaco Antonio Tumminello, l'antropologo Vincenzo Ciminello e l'autore Giovanni Nicolosi (nella foto) a destra. La pubblicazione edita da Vittorietti fa l'analisi del fenomeno del brigantaggio che investì negli anni post-unitari la Sicilia e in particolare l'entroterra madonita. Si tratta, pertanto, di un “racconto” che ci riguarda molto da vicino e che sicuramente offre uno sguardo più approfondito sulla “nostra” storia locale. Presente anche l'autore.

L'opera di Nicolosi è una narrazione che trae genesi da una raccolta analitica e meticolosa dei fatti. “Mi sono servito degli archivi storici dei comuni delle Madonie e di Castelbuono – ha sottolineato l'autore – in particolare, di testi presenti nella nostra biblioteca regionale di Palermo, dell'archivio fotografico presente nel museo Pitre e degli articoli dei giornali dell'epoca”.

I briganti scorrazzavano all'interno del nostro territorio già nella seconda metà dell'Ottocento, in particolare dopo il 1861. La loro roccaforte era San Mauro da dove controllavano anche il territorio limitrofo e da dove organizzavano le loro trame criminose in quasi tutta l'Isola. Ma chi erano costoro? Si trattava, in particolare, di bande di persone ben organizzate al loro interno, con dinamiche di gruppo, gerarchie e obiettivi ben definiti. Ne facevano parte persone senza scrupoli, che vivevano nell'illegalità e che si davano alla macchia per motivi vari tra cui la reticenza al servizio di leva, reso obbligatorio dal governo sabauda e percepito dagli ex sudditi borbonici come un vero e proprio latrocinio di braccia forti e laboriose, importanti per la sopravvivenza delle numerose famiglie di contadini.

Nei fatti i briganti madoniti, oltre a portare avanti scelleratezze e delitti di ogni genere, soprattutto tra chi non si voleva piegare alle loro angherie e tra chi voleva mantenere vivi i venti della legalità e dell'ordine sociale proprio della “nuova” Italia, generavano anche un clima di terrore e soggezione tra quella popolazione povera che a volte li aveva anche visti come una garanzia dei loro diritti, non adempiuti con l'arrivo di Garibaldi, come quello di ottenere un pezzo di terra. E per sopravvivere in tale contesto sociale non si deve nascondere che il “nostro” brigantaggio

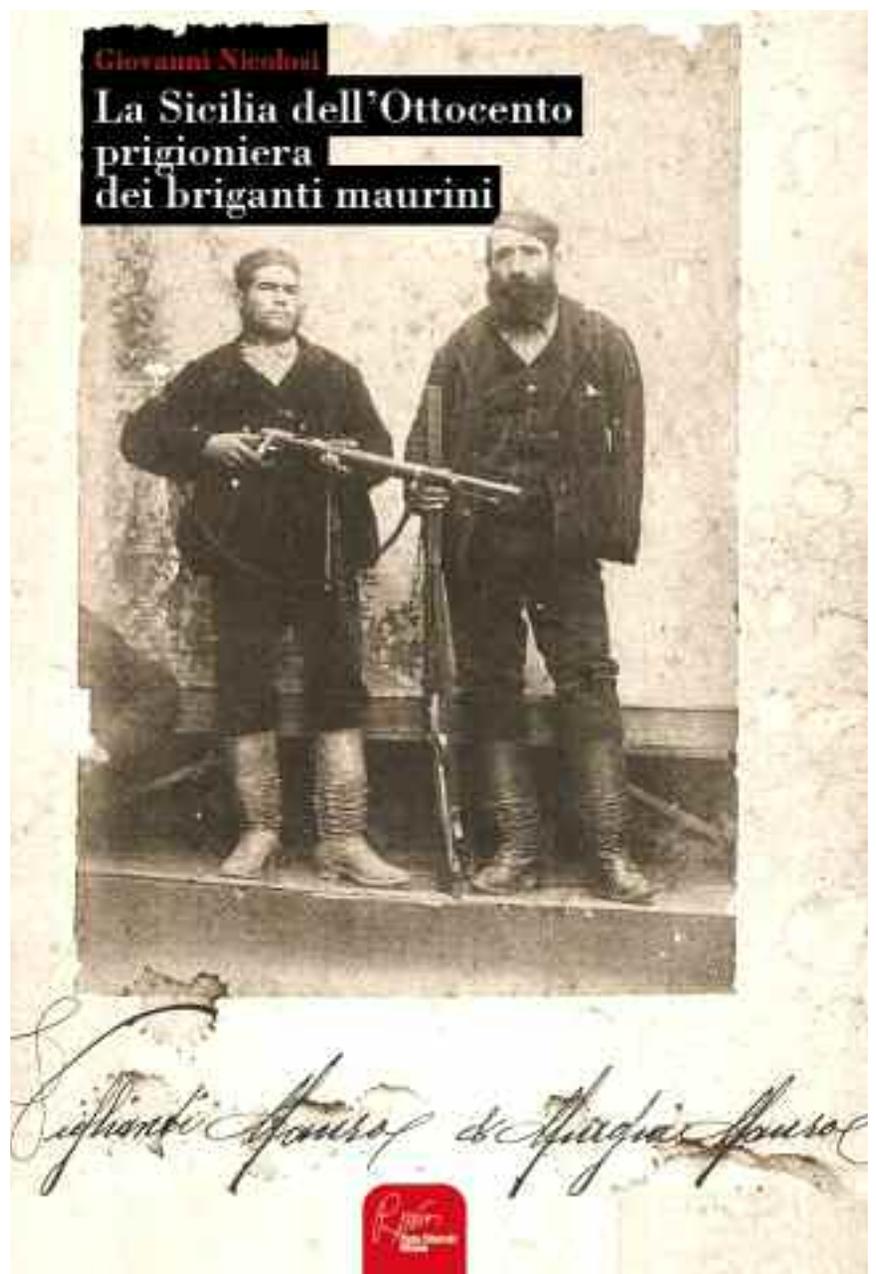


ricevette anche l'appoggio di alcuni rappresentanti delle istituzioni e del clero.

All'interno dell'analisi delle diverse bande “maurine”, Nicolosi si sofferma, in particolare, su quella comandata dal brigante Melchiorre Candino (catturato nel 1890 e condannato ai lavori forzati a vita), un personaggio molto studiato e parecchio discusso dagli storici, un uomo avvolto anche nel “mito” che ha ingigantito nel bene e nel male le sue gesta; fu con lui che i briganti maurini allargarono la loro sfera d'influenza, portando alla genesi una vera e propria organizzazione “mafiosa” con un efficiente controllo del territorio e con connivenze sempre più forti con le istituzioni.

È da qui che appare ben chiara tutta la complessità dell'indagine storica di Nicolosi, che offre anche lo spunto per una interessante lettura antropologica, all'interno della quale la figura del brigante si ricopre del “fascino” del mito.

Alla domanda, invece, sul confine tra il



brigantaggio e la mafia, Nicolosi si è limitato a precisare che, ad oggi, non è possibile darlo con certezza. E questo nella consapevolezza che sia nel brigantaggio di ieri, sia nella mafia di oggi la violenza, il controllo del territorio, il legame con le istituzioni sono presenti.

Forse che i mafiosi di oggi non erano i briganti di ieri?

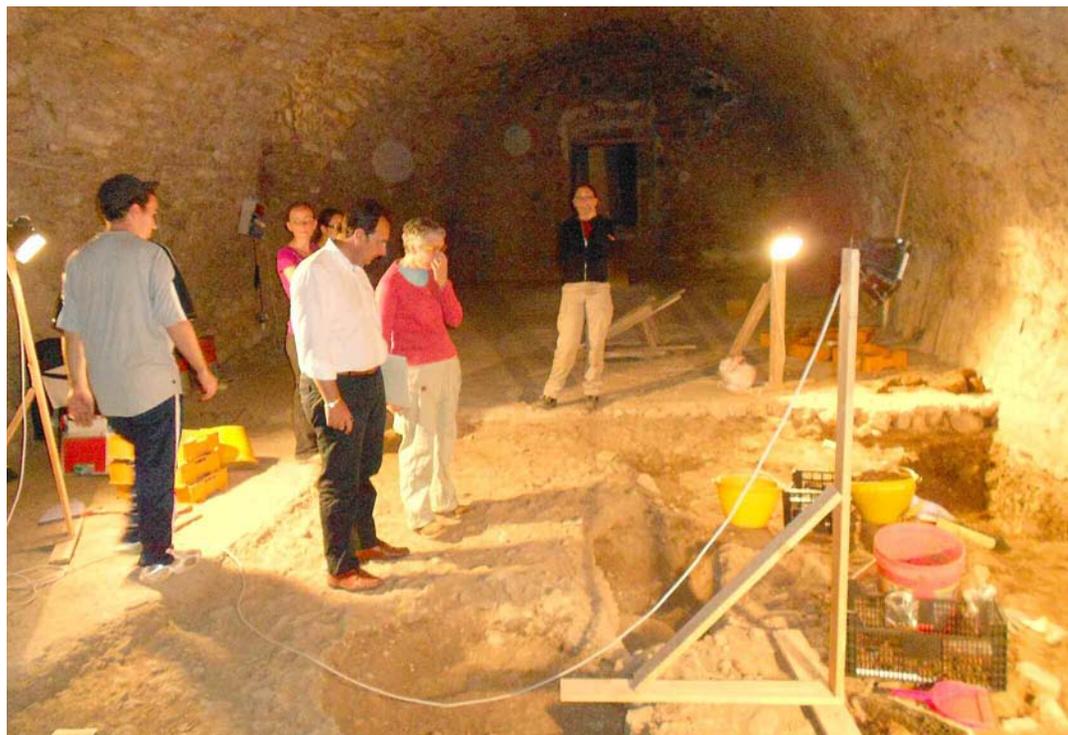
Scavi archeologici a Gangivecchio

Il sindaco Ferrarello: “Un’occasione per riscoprire le radici della nostra comunità”

Conclusa la campagna di scavi a Gangivecchio, nell’area dell’abazia benedettina, grazie ad una convenzione tra la soprintendenza dei BB.CC.AA di Palermo, l’Università dell’Iowa e quella di Palermo. Sul campo 10 giovani studenti italiani e 10 statunitensi seguiti dalla professoressa Fabiola Ardizzone e dal professor Glenn Storey. Alla campagna di scavi hanno collaborato le archeologhe Nadia Cavallaro e Gabriella Cerami.

Gli scavi hanno permesso di individuare un insediamento romano e principalmente la presenza di un vasto sito bizantino d’interesse per tutta l’area del Mediterraneo. Alla conferenza stampa di presentazione della campagna di scavi erano presenti il Soprintendente della provincia di Palermo, Gaetano Gullo, il direttore della sezione archeologica, Stefano Vassallo, e ancora Fabiola Ardizzone e Glenn Storey, Marco Giammona amministratore unico della tenuta Gangivecchio. A fare gli onori di casa il sindaco di Gangi, Giuseppe Ferrarello.

“Questa è un’occasione d’oro per riscoprire le antiche radici della nostra civiltà, quelle più suggestive – ha dichiarato il primo cit-



tadino –, un risultato di rilevanza eccezionale grazie alla collaborazione tra due Università e la Sovrintendenza di Palermo. Gli scavi sono stati resi possibili grazie al sostegno della srl Tenuta Gangivecchio. Spero che tut-

to il materiale archeologico ritrovato – ha aggiunto Ferrarello – possa arricchire il nostro polo museale realizzando anche un’apposita sezione. Le scoperte potrebbero dare un impulso al turismo di qualità”.

Castelbuono che s’incontra

Gli interrogativi aperti dell’uomo contemporaneo

Isegni silenziosi ed i molteplici indizi. In dialogo con i mendicanti dell’Assoluto. Un percorso iniziato ad ottobre scorso, all’interno della comunità parrocchiale di S. Antonino Martire a Castelbuono e conclusosi, in una giornata di incontro e convivialità, il 15 luglio al Seminario Arcivescovile che ha visto fra gli organizzatori la prof.ssa Pina Lupo e la stessa parrocchia.

Gli incontri, tenuti dal frate cappuccino Filippo Cucinotta, docente di Teologia Orientale alla Facoltà teologica di Sicilia (Palermo), hanno voluto porre l’obiettivo del destare, dell’interrogarsi sulle fondamenta dell’essere, della ricerca della verità. Un viaggio che ha avuto per compagni autori filosofi, giornalisti, religiosi, come Nietzsche, Severino, Scalfari, Küng, il cardinale Martini, Bianchi, De Luca, Hillesum.

Appuntamenti di questo tipo sono momenti utili per la comu-

nità: ci si interroga, si cercano delle risposte sensate agli interrogativi esistenziali, si cerca di tenere in considerazione il mutare della realtà, percorrendo un sentiero comune.

Gli incontri sono stati dedicati a chi sente l’esigenza d’infinito ma non riesce a trovare una risposta, a chi è rimasto sulla soglia, a chi, come Erri De Luca, ama “l’ignoto e non sente il bisogno di abbinarlo a un nome”. Un c a m m i n o umano, esperienziale, un

momento di fecondo approfondimento teologico-filosofico, un interrogarsi sull’essere cristiani, nella consapevolezza, prima di ogni cosa, dell’essere uomini.

Mentre si chiude un momento di crescita, se ne prepara un altro importante con il Cantiere di educazione alla pace e alla mondialità dei *Cittadini del villaggio globale*, organizzato da diversi anni dall’infaticabile Vito Restivo di LVIA, l’organizzazione di volontariato che, an-

cora una volta, sceglie Castelbuono ed i suoi luoghi. Il periodo dal 24 al 31 agosto sarà un nuovo momento per interrogarsi sul senso dell’essere cittadini di uno spazio immenso come il mondo, che passa attraverso la consapevolezza dell’essere costruttori di pace, portatori di non violenza. Ci si confronterà su tematiche come l’ambiente, la guerra, le disuguaglianze che pongono con forza le differenze fra Nord e Sud del mondo, ed infine l’immigrazione. Alle domande che ne nasceranno bisognerà da parte delle nuove generazioni assumersi il carico delle risposte.

Una comunità che si interroga al suo interno è una comunità che pone la possibilità di un mondo migliore fatto da uomini che pongano la dignità della persona al centro del percorso etico che rifondi la società dalle sue fondamenta.

Maria Antonietta D’Anna





“U.T.Stone” (in siciliano: 'U tistuni), scultura naturale (o quasi) in S.Maria Beach, dove nuota e prende il sole la gente di Castelbuono (foto e idea di Enzo Di Garbo).

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

Direzione e Amministr.: C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
M. Angela Pupillo
Maria Antonietta D'Anna

In questo numero anche gli scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Giuseppe Fiasconaro, Giuseppe Genchi,
Lucia Maniscalco, Vincenzo Marannano,
Marta Ragusa, Anna Studiale**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

ANNUNCI

**Servizio gratuito
per gli abbonati**

1- AFFITTASI, in Palermo (zona Albergheria-San Saverio-Ospedale dei Bambini) **appartamento totalmente ristrutturato**, 3 posti letto in 3 singole, più soggiorno, cucina e bagno. Contratto annuale a studenti e/o lavoratori (tel. 3294516427).

3- VENDESI, in Castelbuono, Suzuki 4x4 benz., Gran Vitara, an-

no 1999, km 110.000, full optional, 4.000 (tel. 339 5985146).

3- VENDESI, in Castelbuono, fuoristrada 4x4 Kia Sportage TD, anno 2002, 5 porte, 3.200 trattabili (tel. 320 9011030).

3- VENDESI, in Castelbuono, autovettura Hunday Atos 1000 c.c. 5 porte, anno 2002, km 32.000, con aria condizionata e appena tagliandata, 2.500 (tel. 320 24721970).

4- In Castelbuono, appassionato di armi bianche e da fuoco, antiche e moderne, disponibile ad integrare la propria collezione (per informazioni tel. 328 3671724).

Come versare la quota annuale:

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno che dà diritto di ricevere solo a mezzo posta elettronica *l'Obiettivo* in formato telematico a colori.

Intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale l'Obiettivo; versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. 11142908 oppure con bonifico (codice IBAN: IT53R0760104600000011142908 - CIN: R - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).